

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, organismo in cui sono rappresentate tutte le Conferenze Episcopali regionali, quindi anche la regione ecclesiastica delle Marche, ci ha chiesto di attuare una lettura spirituale e biblica di questo tempo. Entriamo dunque nella nostra storia leggendola come Storia di Salvezza lasciandoci guidare dall'ascolto della Parola di Dio.

In questa prima sera sarà don Ugo Ughi che ci introdurrà in questa lettura sapienziale attraverso la meditazione dei brani evangelici della risurrezione.

I VANGELI DELLA RISURREZIONE

Chiamare "lectio" quanto sto per proporre mi sembra eccessivo. Si tratta semplicemente di alcuni spunti di riflessione, ispirati ai vangeli della risurrezione di Gesù. Il testo era stato preparato per un primo tentativo di lettura, alla luce della fede pasquale, del tempo che stavamo vivendo, per l'inizio dei tavoli sinodali, che nel tempo di Pasqua hanno svolto un buon lavoro come potremo ascoltare fra poco. Li ripropongo questa sera in parte modificati, essendo cambiato il contesto non solo liturgico, ma anche sociale ed ecclesiale. Resta tuttavia il contenuto di fondo, perché la fede cristiana ha il suo fondamento e il suo centro nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

Giovanni 20,19-20

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Ci ricorda papa Francesco in EG n. 164 che "il primo annuncio o "kerigma" ... deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerigma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo che con la sua morte e risurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre ... Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve tornare ad annunciare".

Tutta l'azione missionaria e pastorale della Chiesa è incentrata sull'esperienza viva, la testimonianza e l'annuncio di Gesù, il Cristo, il Figlio del Dio vivente, incarnato, morto, risorto, che dona lo Spirito Paraclito ai suoi discepoli e a tutta l'umanità, per rinnovare la faccia della terra.

Abbiamo da poco celebrato il tempo pasquale e abbiamo ricevuto, pur in mezzo a tante limitazioni, la "grazia della Pasqua", il dono della "vita nuova", per cui la nostra esistenza personale, familiare, sociale ed ecclesiale non dovrà essere più quella di prima, non solo per l'esperienza devastante del covid-19, ma per la partecipazione viva e attiva alla Pasqua del Signore, che continuiamo a celebrare in ogni liturgia, con al vertice la domenica.

Marco 16,9-14

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Per i primi discepoli, donne e uomini, non è stato facile "credere" nel Risorto e, di conseguenza, aprirsi allo slancio di una vita nuova. E' impressionante la finale del vangelo di Marco, che precede l'invio in missione (aggiunta successiva di una mano benevola!): "*Quanti erano stati con Gesù*" non credettero a Maria di Magdala né ai due discepoli di Emmaus, tanto che Gesù risorto, aparendo agli Undici, "*li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*". Figura emblematica dell'incredulo (o forse di chi è in ricerca?!) è Tommaso che, nell'incontro con Gesù, si apre in maniera stupenda alla fede: "*Mio Signore e mio Dio!*". Ecco: Gesù è risorto, è vivo, è con noi sempre. Siamo invitati a ricentrare su di lui la nostra vita e la missione della Chiesa. "*Noi, infatti*", dice San Paolo, "*non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore*" (2Cor 4,5). Lui dobbiamo indicare; a lui dobbiamo rinviare. Anche la storia dolorosa che abbiamo vissuto e che non è ancora terminata, è sotto il segno della

risurrezione, della vita, della novità evangelica, non del fallimento, della disfatta, della morte.

Giovanni 20,11a.14-16

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro. [...] Si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!

Come Maria di Magdala, anche noi sentiamoci *chiamati per nome* da Gesù, il buon pastore che *"chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori"*, non le tiene al riparo, al caldo dell'ovile.

Gesù ci vuole *"fuori"* non rintanati nel già noto, nel ripetitivo, nello scontato, rinchiusi, scrive papa Francesco, *"nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)"* (EG n. 49).

Le apparizioni del Risorto sfociano sempre nell'invio in missione: *"Va' dai miei fratelli"*.

Dobbiamo vincere il rischio e la tentazione della chiusura, della paura, della sfiducia, degli egoismi. Il Signore si fida di noi e vuole aver bisogno di noi per portare ad altri parole e ragioni di speranza.

Matteo 28,16-20

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

I discepoli, vista la mala parata per la crocifissione di Gesù, sono scappati in Galilea da dove erano partiti. Lì Gesù va loro incontro, forse per far leggere in maniera nuova, alla luce della Pasqua, l'esperienza fatta nei tre anni di vita in comune. Tutto ora acquista un colore e un significato diversi. Ora possono comprendere in maniera corretta, bella e significativa, la vita, le opere, l'insegnamento di Gesù, e la realtà del "regno di Dio" che egli è venuto a svelare e a impiantare nel cuore dell'uomo e della storia: un nuovo modo di essere, di agire, di relazionarsi degli uni con gli altri, in maniera che ci sia spazio per tutti, per i piccoli e i poveri, per gli ultimi e gli esclusi, che sono i prediletti di Dio. La Chiesa, i cristiani non possono lasciare indietro nessuno! Il Signore chiede oggi a noi, suoi discepoli, di farci vicini alle persone che sono in maggiore difficoltà, di farci compagni di chi, singoli e famiglie, sente in maniera lacerante il peso della vita, qualunque sia la ragione della fatica sia di carattere psicologico o economico o spirituale.

Luca 24,13-17.28-31

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste. [...] Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Tanti oggi stanno facendo sulla loro pelle l'esperienza drammatica dei due discepoli di Emmaus, delusi, frustrati, sfiduciati, depressi. Il nostro mondo occidentale fino a poco tempo fa era diventato preda di una frenesia incontenibile, che aveva logorato i cuori, il tempo, le relazioni autentiche. Si era come afferrati da una smania di possesso, di consumo, di progresso senza limiti e senza condizioni. È bastato un virus maligno e sconosciuto per ribaltare e bloccare tutto. E ora?!

I discepoli di Emmaus, anch'essi delusi e amareggiati, sono poco per volta rinfanciati dalla compagnia di Gesù che li aiuta a leggere con occhi nuovi tutti gli avvenimenti, comprese la sua passione e morte. Ascoltando le parole di Gesù, i due sono come rigenerati, riscaldati dentro, fino al punto da riconoscerlo nello "spezzare il pane". Le parole di Gesù e lo spezzare il pane sono oggi sulla nostra bocca e nelle nostre mani. Bisogna però che siano soprattutto nel nostro cuore!

Molti, durante il tempo della "clausura" forzata, hanno colto l'opportunità personale e familiare di riprendere in mano o di farlo per la prima volta, in un contesto di preghiera, la Sacra Scrittura o almeno il Vangelo. È decisamente importante continuare a curare in casa questo appuntamento quotidiano con la Parola del Signore. Sarà più facile anche riscoprire la bellezza e la gioia dello "spezzare il pane" ogni domenica, le cui celebrazioni richiedono la massima cura.

Luca 24,44-49

Poi Gesù disse agli Undici: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Agli undici apostoli, quindi a tutta la Chiesa, Gesù affida la missione di annunciare la conversione e il perdono dei peccati.

Il perdono che riceviamo dal suo amore misericordioso, dobbiamo portarlo nella vita familiare, sociale ed ecclesiale. È necessario che creiamo rapporti nuovi, relazioni autentiche, sviluppando solidarietà e condivisione. Non possiamo cedere alla tentazione del "muro contro muro", della contrapposizione preconcepita, dello scontro comunque vada. Senza comprensione reciproca e perdono vicendevole non si va lontano.

Giovanni 21,13-17

**Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce ...
Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di
Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu conosci tutto; tu sai che
ti voglio bene». Gli rispose: «Pasci i miei agnelli. Pasci le mie pecore».**

Nell'ultima apparizione del Risorto (capitolo 21 di Giovanni) Gesù sulla riva del lago prepara da mangiare ai discepoli che erano tornati a pescare; però chiede che al suo dono aggiungano qualche cosa della loro pesca. Dobbiamo imparare a mettere del nostro, perché ci sia cibo per tutti. Un'economia che avvantaggia solo alcuni ed esclude altri, è un'economia iniqua!

Poi Gesù chiede a Pietro una dichiarazione d'amore, perché è l'amore che unisce tutto e dà sapore a tutto.

È la riscoperta e l'attuazione del "*comandamento nuovo*", quello di Gesù, che ci amiamo gli uni gli altri come lui ci ha amato e ci ama. Impariamo a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto dei più deboli, come lui si prende cura di noi.

La luce e la forza che scaturiscono dalla Pasqua di Gesù, renderanno più bella, più gioiosa e più significativa la nostra vita, a condizione che impariamo la lezione che il Signore ci sta offrendo mediante la sua parola e attraverso i fatti, anche dolorosi, della storia.